

Maturité gymnasiale

Session 2022

**EXAMEN D'ITALIEN
(OPTION SPECIFIQUE)**

Durée : 3 heures

Matériel autorisé : aucun

TRADUZIONE (1/3 del voto finale)

Il testo da tradurre è stato estratto da *Voix d'Arménie*¹; la persona intervistata è l'artista armeno Vahe Israyelyan.

Engagement² et assiduité

« Si tout était facile, alors la vie ne serait pas si intéressante. » Dernièrement, je suis tombé³ sur cette citation de Marian W. Edelman, militante américaine des droits de l'enfant, et elle m'a fait réfléchir. Je suis convaincu qu'elle s'applique à ma vie et en particulier à mon rêve de devenir danseur de ballet, un rêve inaccessible aux yeux de certains.

Dès le début, mes proches ont tenté de m'en détourner⁴ en décrivant « mon brillant avenir » ainsi : « L'art n'est pas rentable⁵. Avec la danse tu ne peux pas nourrir⁶ une famille en Arménie. Danser ne peut être qu'un loisir. Pense aux horaires impossibles, aux entraînements quotidiens, aux souffrances, aux blessures⁷. Et que vas-tu devenir à l'armée⁸ ? [...] Mais peut-être est-ce le ballet qui m'a choisi et que je ne peux lui résister.

[...] Au cours de mes études, j'ai inévitablement eu à surmonter divers obstacles physiques et émotionnels, avant d'être finalement engagé au sein du seul ballet du pays. Ensuite est venu le temps de remplir mes obligations militaires.

Grâce au soutien⁹ du directeur de l'opéra, il m'a été possible de concilier service militaire et ballet. Cela n'a pas été facile, mais je suis très heureux de ne pas avoir dû renoncer à la danse ».

¹ Articolo apparso su *Un seul monde*, rivista della DDC (Direction du développement et de la coopération, Confédération suisse), N° 1/Mars 2022

² **engagement** : impegno

³ **tomber**: in questo contesto da tradurre con il verbo **capitare**

⁴ **Détourner qqn de**: dissuadere qualcuno

⁵ **rentable**: redditizio-a

⁶ **nourrir**: nutrire

⁷ **blessure**: ferita

⁸ **armée**: esercito

⁹ **soutien**: sostegno

COMMENTO AL TESTO (2/3 del voto finale)

Introduzione alla lettura del testo da commentare

L'autrice di questo estratto¹⁰ è Valeria Parrella, scrittrice, drammaturga e giornalista italiana.

Questa autrice ha una scrittura personalissima, elegante, ironica e libera come le donne dei suoi racconti che sono sempre affascinanti e luminose anche quando soffrono. Anzi, sembra che il dolore le renda più belle. Donne a volte solitarie, dure, testarde, brusche. Altre volte invece fragili, sollecitate dai propri dubbi e dai propri interrogativi, alla ricerca di quello che gli manca e del ruolo da occupare nella realtà in cui vivono.

¹⁰ *La signora che volevo diventare* di V. Parrella, 2007 digital publishing AG, München, pp. 11-19

TESTO DA COMMENTARE

“La signora che volevo diventare “

“L’archeologa”.

Ho detto per anni che dopo il liceo avrei fatto l’archeologa: mi sembrava una buona mediazione tra tutto quello che gli altri si aspettavano da me.

- 5 Ma non era vero: io volevo fare la commessa come la mamma di Katia. La commessa alla Upim¹, part-time. Tutta la vita. Noi studiavamo la matematica, e poi alle medie la tecnica, e poi al liceo il greco, e lei sempre i giorni dispari a un certo punto si alzava e si andava a preparare per il lavoro. Io la seguivo in bagno per guardare come si truccava, ero affascinata dalla procedura.
- 10 Katia di là mi chiamava sulle analisi logiche, per lei erano la conquista, la chiave per il cambiamento. Io di logico non ci trovavo niente su quei fogli e l’unica cosa che sognavo di cambiare nella mia vita era il colore dell’ombretto². Tutti i giorni.

- La mamma di Katia si truccava, chiacchierava di cose bellissime, leggere come la cipria³. Cose che non andavano valutate, sulle quali non si reggeva il mondo. Cose che non ricordo più.[...] Poi se ne andava al lavoro e io, se potevo immaginarmi in un modo, mi ci immaginavo così. Con il camice del negozio e passare per gli scaffali. “L’archeologa”, dicevo sempre, ma gli unici pezzi che avrei voluto inventariare erano i saponi, le schiume da barba, quelle per i capelli.
- 15

- Avrei voluto togliermi le scarpe sotto la cassa e chiacchierare con i clienti, vedere tutti i giorni le stesse persone per quarant’anni, e a fine giornata lamentarmi del mal di schiena, delle nuove arrivate, del caldo. [...]
- 20

- “Sono solo tre anni: imparerai l’inglese, ti servirà”. [...] Io seguii i miei genitori all’estero⁴. [...] Presi diritto e mi laureai, studiando poco e senza interesse; eppure bastò così: mi mettevano a fare le cose, e io le facevo. Come un pupazzetto a corda⁵ che prende a camminare in qualunque punto, sempre allo stesso modo. [...]
- 25

Il mio libretto universitario è l’unica testimonianza attendibile di quegli anni, e forse è anche la testimonianza più veritiera della mia vita, perché anche se tutti sapevano che io ero *quella brava*, la mia media era normale. Una media normale. Il resto si svolse nella

¹ **Upim** : grande magazzino italiano d’abbigliamento e accessori

² **ombretto** : trucco per occhi

³ **cipria** : fard, per truccare il viso

⁴ **a Londra**

⁵ **pupazzetto a corda** : piccolo personaggio per giocare che si aziona a corda

30 comunità chiusa del campus, facevamo tutto tra di noi: molte feste, molto pericolo di restare incinte. [...]

La pausa pranzo, nello studio in cui iniziai a lavorare, era il momento della rincorsa all'azionista belloccio⁶. Le mie colleghe infoltivano⁷ le loro relazioni sociali. Io andavo a pranzo con le segretarie. [...] In uno di questi posti dove andavamo a mangiare, diciamo pure a bere, ho conosciuto Salvatore. Lui commercia in pellami, giacche di pelle, tra
35 l'Inghilterra e il suo quartiere⁸ che sembra Calcutta⁹.

“Sei fidanzata?”

“Sto con uno”.

Uno era Carl, ma non ne parlai mai. E non era buon gusto: era vergogna. Mi tenni per me¹⁰ che Carl era direttore d'orchestra, che era tedesco, che era ebreo. Che quando parlava con mio padre parlavano in inglese, benché non fosse la lingua di nessuno dei due, benché
40 Carl conoscesse perfettamente l'italiano. Lo facevano per vezzo¹¹.

Non ne parlai mai perché Salvatore avrebbe capito che con Carl mi stavo raccontando una bugia. Perché lo avrei capito io. E poi perché mi piaceva sentirlo parlare: ma cosa ci siamo detti per tre mesi tutti i giorni in pausa pranzo, non lo ricordo più.

45 Ogni volta che io e Carl prendevamo un taxi per il teatro, io a un tratto guardavo fuori dal finestrino e mi chiedevo che cosa stava facendo Salvatore. Lo immaginavo in autostrada su un camion, in un motel, a Calcutta. Mi sembrava vero e facile, mentre tutto il resto era una vita indistinta che mi pioveva intorno senza volontà. [...]

50 “Forse avresti bisogno di uno psicologo”, mi disse Carl. [...] Allora presi dieci giorni di ferie e tornai in Italia, dissi che sarei stata ospite di Katia, che avrei contattato uno psicologo di qui. Presi molta più roba¹² del necessario.

Allora chiamai Salvatore, gli dissi di venirmi a prendere. [...] Poi da Calcutta, mandai un telegramma al lavoro per licenziarmi, scrissi una lettera a mia madre in cui le spiegavo che non sarei potuta tornare neppure per un minuto, perché altrimenti avrei perso il coraggio,
55 e lasciai Carl per telefono.

⁶ **belloccio** : piuttosto bello

⁷ **infoltire**: aumentare

⁸ **Salvatore vive a Napoli**

⁹ **Calcutta** : città dell'India, molto popolata e caotica; paragonata a Napoli

¹⁰ **“Mi tenni per me”** : “Non ho mai detto”

¹¹ **vezzo**: abitudine

¹² **roba** : vestiti, accessori e oggetti

Siamo andati a vivere dalla sorella di Salvatore e da suo marito, perché a Sal non era mai venuto in mente di prendere una casa da solo, e perché nessuno pensava che alla fine fosse necessario.

60 I miei all'inizio sono inorriditi¹³ all'idea di Calcutta, della casa condivisa, ma poi l'hanno presa sul piano delle libertà individuali e si sono appacciati¹⁴. Continuano a frequentare Carl. [...]

I miei viaggiano più di prima, c'è sempre un posto nuovo in cui andare, di quelli che *prima-di-morire-devo-assolutamente-vedere*. Questo li fa passare spesso per la città, si fermano qualche giorno e ripartono.

65 Io, più che per l'aereo, sono¹⁵ per il motorino. "E non ci compriamo la macchina, Salvatore, pigliamo¹⁶ un bel motorino". Con il motorino dove si può arrivare? Il pomeriggio al bosco, la sera al mare. E io non voglio andare oltre: io voglio restare e aspettare.

70 Voglio essere quella donna che si chiama dagli aeroporti quando si mette il primo piede a terra, quella che si chiama dall'uscita dell'autostrada. Quella che solleva il ricevitore¹⁷ e si sente dire: "tra quindici minuti siamo là".

Quindici minuti. Allora si tratta di riaccendere sotto la pentola, menare¹⁸ la pasta, cacciare¹⁹ l'acqua dal frigo. [...]

75 A volte poi, un mal di testa mi chiama da dentro, bussa alla tempia²⁰ senza pietà finché non gli rispondo. Allora mentre si scioglie la bustina di Aulin²¹ nel vino, vado in bagno e mi metto davanti allo specchio.

Il dolore da dietro l'orecchio destro mi guarda e mi fa²²: "Lo vedi che sei normale?"

¹³ **inorridire** : provare orrore

¹⁴ **appacciati** : tranquillizzati

¹⁵ **sono** : preferisco

¹⁶ **pigliamo** : prendiamo

¹⁷ **ricevitore** : parte del telefono

¹⁸ **menare** : mettere la pasta nell'acqua

¹⁹ **cacciare** : prendere

²⁰ **bussa alla tempia** : batte sulla parte laterale della fronte

²¹ **Aulin** : medicina

²² **fa** : dice

Domande di comprensione

(120 parole in totale)

1. In che cosa si differenziano la protagonista e la sua amica Katia ?
2. Che cosa intende dire la protagonista dalla riga 26 alla riga 30?
3. “Perché in diverse situazioni la donna sottolinea e insiste sulla sua assenza di ricordi, di memoria?

Presa di posizione

(150 parole in totale)

1. Come definireste la vita affettiva della protagonista (amore, amicizia,...)?
2. Indicate (segnalando le righe con i numeri corrispondenti) quale passaggio del racconto avete trovato più interessante spiegandone le ragioni.
3. Partendo dal vostro punto di vista e dalle vostre convinzioni, quali sono le caratteristiche che vi differenziano e quelle che vi rendono simili alla protagonista?

Testo creativo

(180 parole in totale)

Immaginate di essere la protagonista della storia: riscrivete a modo vostro la lettera (della quale si parla al rigo 53) indirizzata alla madre



2, place Blarer-de-Wartensee
Case postale 152
CH-2900 Porrentruy

t +41 32 420 36 80
f +41 32 420 36 81
lycee.cantonal@jura.ch